

OTTAVO INSEGNAMENTO
UNA VITA SPIRITUALE
CONTRASSEGNA DA DESOLAZIONI E CONSOLAZIONI

39. Il tempo della «frammentazione»

Oggi la fede, la speranza e l'amore sono minacciate da un *virus* che si insinua nelle parti più profonde della nostra mente e del nostro cuore. Esso minaccia la nostra risposta eterna e costante al Signore, rendendo la nostra fedeltà vacillante ed incerta. Questo è il *virus* dell'interruzione e della frammentazione.

Nel mondo moderno tutto è a portata di mano e si cerca di ridurre al minimo fatica e sforzi. Una volta illuminare la casa era un'impresa, oggi basta un *click* e si passa dal buio alla luce. Si ruota un rubinetto e si ha non solo l'acqua fredda, ma anche quella calda.

I nostri gesti sono continuamente separati, frammentati ed interrotti. Il nostro tempo è dominato dalla discontinuità e non a caso sono diventati difficili tutti quei rapporti e quelle situazioni che si fondano sul concetto di istituzione e di continuità (pensiamo alla famiglia). **Nessuno mette in dubbio l'amore, ma sempre più si mette in dubbio la forma sociale di condivisione dell'amore come istituzione:** fin che c'è «c'è», ma non si garantisce che continui; del resto, perché pensare che ci debba essere una continuità?

La modernità è un'epoca di frammentazione e di interruzione perché sono andati in crisi due elementi che sembravano assoluti in un'epoca premoderna: la continuità e la ripresa, cioè la possibilità di ripartire saltando o riannodando l'interruzione verificatasi.

Prendiamo come esempio il matrimonio: non è che nel corso della storia tutto abbia sempre funzionato in continuità, perché erano presenti episodi nella vita coniugale che producevano interruzione (crisi), ma lo schema complessivo della continuità non era fondamentale messo in discussione, quindi le interruzioni erano concepite come delle malattie, degli incidenti di percorso; si era capaci di riprendersi e magari le cose andavano meglio di prima: la crisi si era rivelata un momento di crescita e non di rottura.

L'idea di ripresa è strettamente connessa all'idea di continuità: dove c'è uno schema di continuità si può riprendere, si può ricominciare.

Oggi la nostra fede, il nostro essere cristiani, deve fare i conti con questa frammentarietà del nostro sentire e vivere. **La coerenza della fede implica un andare controcorrente, un educarsi alla fedeltà come risposta all'amore fedele di Dio che non ha interruzioni, non ha ripensamenti, non ha pentimenti**, ma rimane costantemente fedele, al di là delle nostre interruzioni e dei nostri peccati.

Nella situazione odierna non si mette in discussione che vi sia il male e che facciamo peccati. Allo stesso tempo si fa fatica ad immaginare la cancellazione del peccato, il perdono e la ripresa. Si sente dire: «cosa mi confesso a fare, tanto poi è lo stesso ...».

L'uomo moderno è segnato dall'esperienza dell'interruzione: è come un qualcosa che, se ci riflettiamo bene, ciascuno di noi paga sulla sua pelle; ed è proprio la forte esperienza dell'interruzione e della discontinuità, proprio la crisi di una prospettiva rassicurante di continuità che dovrebbe farci capire il valore e l'importanza della nostra fede, il desiderio di approfondirla, di camminare per portarla a compimento fino a che sia formato in noi l'uomo maturo, il cristiano autentico, colui che ha posto la sua fiducia in Dio. La fede diventa occasione unica che rende possibile quel ricominciare di cui sentiamo il bisogno, ma che non è possibile attuare con le sole nostre forze.

Dietro le interruzioni che producono solo sfiducia, un senso di sconforto, di vita che si sbriciola, l'idea dell'amore fedele di Dio diviene qualcosa di straordinario.

40. La domanda di senso

In un'epoca in cui tutto è frammentato, le grandi prospettive appaiono dei bei racconti, ma incapaci di intervenire sull'esistenza. Sovente, anche in ambito ecclesiale, ci si è dedicati con fortissimo impegno al volontariato, ad attività caritative, ad azioni molto concrete.

Il discorso sul senso della vita risulta più difficile, quasi improponibile, come se fosse un discorso astratto su cui non perdere tempo. Invece se tu aiuti un povero, se fai qualcosa per cambiare l'umanità, che tu creda in Dio o meno, questo viene fatto e lo vedono tutti.

Di conseguenza anche un cristiano corre il pericolo di riempirsi la sua vita di molte azioni valide, di buoni significati, ma quando arriva la sera ci si domanda: che senso ha tutto ciò?

Dando una risposta a questa domanda, scoprendo il vero senso della nostra vita, noi procederemo nell'esperienza del nostro vissuto — fatto di chiari e scuri, di luci e di ombre — come chi ha scoperto il vero asse portante della sua esistenza, il suo *baricentro*. E facendo presa su questo

asse, che per noi è una Persona, noi riusciremo ad equilibrare tutti gli eventuali «pesi» della nostra vita, di qualunque natura essi siano — umani, psichici, morali e spirituali— e riusciremo, nonostante la fatica che il Signore non ci toglierà mai, a riportarli e ad integrarli alla luce ed in forza di questo baricentro.

Daremo così un orientamento a tutta la nostra esistenza, che sarà paragonata a quella casa che l'uomo ha costruito sulla roccia (cfr. Mt 7,24 - 25): una casa capace di resistere a tutte le calamità della vita. Altrimenti saremo come quella casa costruita sulla sabbia, che non riesce a far fronte ai venti, alle tempeste, alle calamità che inevitabilmente verranno ad abbattersi sopra di essa (cfr. Mt 7,26-27).

Tocca a noi, nella nostra libertà, decidere come costruirci, come costruire. Tocca a noi, vivendo il non senso che prima o poi tutti sperimentiamo, dare la risposta capace di trasformarlo in senso pieno di un'esistenza che deve rispondere ad un progetto meraviglioso: quello che Dio ha su ciascuno di noi.

41. Fare discernimento

Per sant'Ignazio è naturale che chi fa un cammino spirituale possa essere consolato o desolato, ed agitato da diversi spiriti. Il nostro spirito può essere aperto ad alcune di quelle potenze, subire l'influsso di qualche defunto o dell'albero genealogico o della regione in cui viviamo. Tutto questo avviene senza che ce ne rendiamo conto.

Chiediamo allo Spirito Santo la luce, la pace e la saggezza di sapere discernere chi ci parla, in modo da essere sempre conformi alla Volontà del Padre.

All'inizio del cammino spirituale, veniamo tentati grossolanamente ed apertamente. Infatti incontriamo difficoltà per andare avanti in modo più profondo ed impegnativo, con pensieri di fatiche, di rispetto umano, di timore verso le obiezioni degli amici.

Chi aiuta nel cammino spirituale deve essere fedelmente informato delle varie agitazioni e pensieri che si suscitano nel discepolo di Gesù. Fedelmente non vuole dire quotidianamente ed ossessivamente!

In queste situazioni sant'Ignazio di Loyola ritiene utili la conoscenza di alcune chiavi di «lettura» per conoscere (discernere) le diverse mozioni dell'anima: per accettare le buone e respingere le cattive.

42. Due situazioni

Si distinguono due situazioni: a) chi va di male in peggio e b) chi va di bene in meglio.

a) La situazione di chi va di male in peggio

Dove vi sono persone che procedono nei vizi capitali:

- il nemico propone loro piaceri effimeri, fantasie e piaceri sensuali, per conservarle e alimentarle nei loro vizi e peccati.
- Con le stesse persone, lo spirito buono usa un metodo opposto, pungendo con il rimorso della loro coscienza e muovendo la ragione al buon senso.

b) La situazione di chi va di bene in meglio

Nelle persone che diligentemente si vanno purgando dei loro peccati e procedono di bene in meglio nella conoscenza, nell'amore e nel servizio di Dio, avviene nell'animo della persona il contrario di quanto descritto nella pagina precedente:

- Lo spirito cattivo morde, rattrista e pone difficoltà inquietando con false ragioni, perché non si vada avanti.
- Lo spirito buono invece incoraggia e dà energie, consolazioni, lacrime, ispirazioni e quiete, facilitando il cammino e togliendo gli ostacoli, affinché si proceda avanti nel compiere il bene.

43. La consolazione

Afferma sant'Ignazio:

C'è consolazione quando nell'anima avviene una interiore mozione, per la quale l'anima prende ad infiammarsi d'amor e per il suo Creatore e Signore; e quando, di conseguenza, nessuna realtà creata sulla faccia della terra, può amarla in sé, se non nel Creatore di tutte loro. Così pure quando versa lacrime che la spingono all'amore del suo Signore, ancor che sia per il dolore dei peccati personali o per la passione di Cristo Nostro Signore, o per altre cose connesse direttamente al Suo servizio e onore. Finalmente c'è consolazione in ogni aumento di speranza, fede e carità, e in ogni letizia interiore che chiama e attrae alle realtà celesti, alla salvezza personale della propria anima, donandole quiete e pace col Suo Creatore e Signore.

Nel tempo della consolazione è facile e lieve pregare, meditare, contemplare per un tempo prolungato.

Colui che procede consolato e con molto fervore non deve sovraccaricarsi di impegni, fare alcuna promessa né voto in modo

sconsiderato e precipitoso. Chi lo dirige spiritualmente dovrà prevenirlo, e ammonire chi avesse un'indole leggera.

Vi sono persone che in certi momenti particolarmente esaltanti hanno danneggiato il discepolo di Gesù, approfittando della sua generosità ed inesperienza, invogliandolo con falsi consigli a portare pesi superiori alle sue forze o che richiedono un grande dispendio di energie.

Pur essendo apprezzabili certi impegni o scelte di vita, tuttavia non vanno presentati senza avere fatto presente tutte le difficoltà nell'adempierli.

All'interno di momenti forti di preghiera chi li dirige non deve sbilanciarsi. E' più conveniente che nella ricerca della divina volontà, che lo stesso Creatore e Signore si comunichi all'anima devota attirandola al Suo Amore e alla Sua Lode e la disponga alla via in cui meglio potrà servire in avvenire.

44. La desolazione

C'è desolazione quando all'opposto vi è:

l'oscurità dell'anima, i turbamenti in essa, le mozioni alle cose basse e terrene, le inquietudini per svariate agitazioni e tentazioni, inclinanti a sfiducia, senza speranza, senza amore, per cui si fa tutta apatica, tiepida, triste e come distaccata dal suo Creatore e Signore. E poiché la consolazione è opposta alla desolazione, così anche i pensieri che sorgono dalla consolazione, sono opposti a pensieri che sorgono dalla desolazione.

Nel tempo della desolazione la preghiera fiduciosa, la contemplazione della vita di Gesù, la ricerca della Parola, diventano difficili da condurre a termine.

Per opporsi alla desolazione e vincere le tentazioni, si deve perseverare nella preghiera un po' di più del tempo previsto. Così non solo ci si abitua a superare l'avversario ma anche ad allontanarlo con l'aiuto del Signore.

Sant'Ignazio avverte:

In tempo di desolazione, mai fare mutamenti, ma rimanere fermi e costanti nei propositi e nelle decisioni in cui si stava nel giorno precedente a quella desolazione, o nella decisione in cui si era nella precedente consolazione: perché nella consolazione ci guida e ci consiglia molto il Buono Spirito, mentre nella desolazione è il Cattivo e con i suoi consigli non possiamo prendere un cammino sicuro.

Nella desolazione giova molto opporsi ad essa: insistendo di più nella preghiera, nella meditazione e nell'esaminarsi molto, facendo penitenza in qualche maniera conveniente.

Il ven. Lanteri ricorda che:

quando ci sentiamo agitare da simili turbamenti, scoraggiamenti, tristezze, conosciamo che provengono dal nemico del nostro bene. Il seguirle sarebbe già somigliargli almeno all'esterno e nell'accidentale; per cui dobbiamo procurare risolutamente di disprezzare simili sentimenti e di pacificare subito il nostro cuore, portarlo alla speranza e rallegrarci in Dio.¹

Chi si trova nella consolazione rifletta come si comporterà nella desolazione che sopravverrà. Pensi quindi ad accumulare energie per allora.

Quando ti trovi nella desolazione, devi essere paziente e convinto che presto sarai consolato se ti opponi ad essa.

E' dannoso pensare al male! Se ci si lascia prendere dalla tristezza, rattristandosi si affonda nella palude.

Non siamo fatti per conoscere il fango: perché esso ci rende ammalati e ci abbruttisce.

Tutte le volte che guardiamo a Gesù, a Maria e ai nostri santi protettori, riprendiamo gioia e speranza.

Il Signore ti lascia con le tue energie naturali, perché tu resista alle varie agitazioni e tentazioni del Nemico. Questo lo puoi fare, perché hai sempre l'aiuto divino, anche se non lo senti chiaramente. Anche quando viene meno il grande fervore, il Signore ti lascia la grazia che è sufficiente per la salvezza eterna e per resistere a tutti i tuoi nemici, in modo che puoi attingere energie nel tuo Creatore e Signore.

A causa della nostra tiepidezza, pigrizia o negligenza nel cammino spirituale, la consolazione si allontana da noi.

Lo stato di desolazione permette di dimostrare a noi stessi quanto valiamo e fino a dove avanziamo nel Suo servizio e onore, senza tante consolazioni e grazie.

Lo stato di desolazione, inoltre, ci dà una conoscenza sperimentata e sentita intimamente, che **non è in nostro potere iniziare o mantenere qualsiasi consolazione spirituale**: una grande devozione, l'amore intenso, le lacrime, ecc. Tutto è dono e grazia di Dio nostro Signore.

Dio non vuole che facciamo nidi in casa altrui, attribuendo al nostro intelletto superbo e orgoglioso, la devozione e le altre componenti della consolazione spirituale.

¹ Org,2222:T2,6,11; Vol. Terzo, pag. 1814

Per questo, mentre si è nella consolazione, ci si deve umiliare ed abbassarsi quanto si può, pensando a quanto poco si vale nella desolazione, privi di quella grazia o consolazione.

45. Domande

1. Nei momenti di desolazione la tua preghiera rimane costante o tende a diminuire?
2. Hai fiducia nel Signore quando sei sconcolato?